

A. G. I. L.

Ror 1, luglio. Sono le cifre-argomento preferito in questo secolo a qualsiasi altra dimostrazione—che provano come l'Italia, ed ancora meglio lo Stato italiano, possa vantarsi di possedere una delle piu' grandi e moderne imprese tipografiche del mondo.

S'è scritto come siano proprio le cifre a giustificare l'appellativo di mondiale che si deve attribuire a questa colossale organizzazione.

sivo sviluppo di questo nucleo, sarà sufficiente precisare che a quel tempo l'impianto era formato da due macchine da stampa a double platen, sei torchi tipografici, due cilindri levigatori per la carta e due macchine perforatrici.

Cifre colossali

Oggi il Poligrafico dello Stato occupa uno dei piu' maestosamente architettonici e grandiosi palazzi di Roma, valutato 25 milioni di lire; ha un numero superiore alle duecentocinquanta macchine unitarie, dá lavoro a 150 impiegati ed a quasi tremila operai e versa annualmente allo Stato circa un milione e mezzo di lire.

Una gigantesca rotativa

Tra le macchine modernissime figura una delle piu' grandi rotative del mondo, destinata alla stampa delle 600.000 copie di "Gioventu' Fascista".

BILANCIO STATALE

Il bilancio statale italiano prevedeva un disavanzo per l'anno iniziato il 1.º Luglio di 2.974 milioni. Il governo ha ridotto questa cifra a 1.212 milioni, nel modo che segue: 900 mi-

lioni di minori interessi sui prestiti, dopo la conversione di aprile scorso; 410 milioni di riduzione di stipendi; 55 milioni di maggiori entrate della tassa sui celibi e 397 milioni di riduzioni sulle spese stabilite nei vari capitoli dei differenti ministeri.

L'annuncio di questa riduzione del disavanzo manterrà fer-

ma la già solida lira. Così la dottrina fascista in materia finanziaria, nettamente deflazionista ed in opposizione a quella seguita dalla maggioranza delle nazioni, va preparando una salda economia all'Italia, che ne trarrà benefici risultati in un non lontano avvenire.

Questa comunicazione taglia corto a le speranze di coloro che prevedevano la caduta della lira, dall'attuale base aurea, superiore a la quota 90, dopo il discorso di Mussolini del 26 Maggio u. s.

UNA GRANDE COMITIVA DI INDUSTRIALI E COMMERCianti BELGI IN ITALIA IN OCCASIONE DELLA V FIERA DEL LEVANTE

L'eccezionale importanza che assumerà quest'anno la Fiera del Levante, non è sfuggita agli ambienti industriali e commerciali internazionali, i quali, compresi del notevole interesse che può loro derivare da una visita al grande mercato autunnale barese, organizzeranno numerose Comitive con meta principale Bari.

Fra le varie iniziative allo studio degna di rilievo è quella belga. Infatti a Bruxelles, sotto il patrocinio della Camera di Commercio Italiana, della Compagnia per il Turismo sta organizzando un grande viaggio nella Penisola, da effettuarsi appunto in occasione della V Fiera del Levante.

Il programma, quanto mai attraen-

te, prevede una permanenza fuori residenza di 18 giorni e il seguente interessantissimo percorso: Bruxelles — Parigi — Modane — Torino — Milano — Venezia — Firenze — Roma — Napoli — Pompei — Capri — Bari — Napoli — Genova — Milano — Chiasso — Basilea — Bruxelles.

I partecipanti arriveranno a Bari la sera del 5 settembre per assistere la mattina del 6 successivo all'inaugurazione della Fiera, che, com'è risaputo, sarà fatta personalmente da S. E. il Capo del Governo. Essi si fermeranno a Bari due giorni interi, il 6 e 7, visiteranno minutamente il quartiere fieristico, la sera del 7 ripartiranno per Napoli, ove li attendrà una delle piu' lussuose navi del mondo, il "Conte di Savoia", con la quale i partecipanti visiteranno la Costa Azzurra e la Riviera Italiana, sostando a Villafranca e Genova.

N'antro Strozzino

Ogni vorta che capito a 'st'ufficio

Ce trovo sempre cinque o sei persone Che s'hanno da fa' l'operazione, Già pronte e rassegnate ar sacrificio.

E' una cammera scura, bassa bassa, Divisa da un tramezzo e una vetrina Dove c'è scritto: "Cassa"

Ma fa l'effetto d'una ghijottina.

Lá dentro, infatti, trovi sempre pronto Giovanni e er socio; er boja e l'ajutante;

Uno é er cassiere e l'antro é er capo-sconto.

Appena che m'affaccio a lo sportello, Giovanni dá un'occhiata a la cambiale,

Pija la penna e mozzica er canello; La legge, la rigira, aggricia er naso,

Guarda le firme, pensa, chiude l'occhi, Come se nun ciavesse li bajocchi,

Come se nun restasse persuaso;

Dice: — Ne parlerò cor mi' compagno, Io nun ció sordi, momentaneamente;

E co' 'ste cose, a dilla francamente, E' piu' la remissione ch'er guadagno;

Eppoi nun é possibile Pe' via de l'avallante;

Io vojo un bottegaro, un negoziante, Una firma solvibile...

Invece, questo, che mestiere fa? E' un celebre poeta?... Je l'ammetto;

Ma, se se scorda de pagá l'effetto, Che je sequestro? la celebritá?... —TRILUSSA

Sole de l'Anima

Alto é il mattino: sale su pe' nitidi Cieli il bel sole: maggio in piena gloria Sorride e dá possa novella A la gran pronuba terra madre.

Oh vigorire d'ogni scaturigine Di vita! Oh d'ogni speme pien rinascere Con novo rigoglio pulsante Di vivi fremiti di passione!

Bella é quest'ora: io sento in fondo a l'anima Tutta la gioia de la vita arridermi: Io sento che amare é divino: Sento che gli uomini son fratelli.

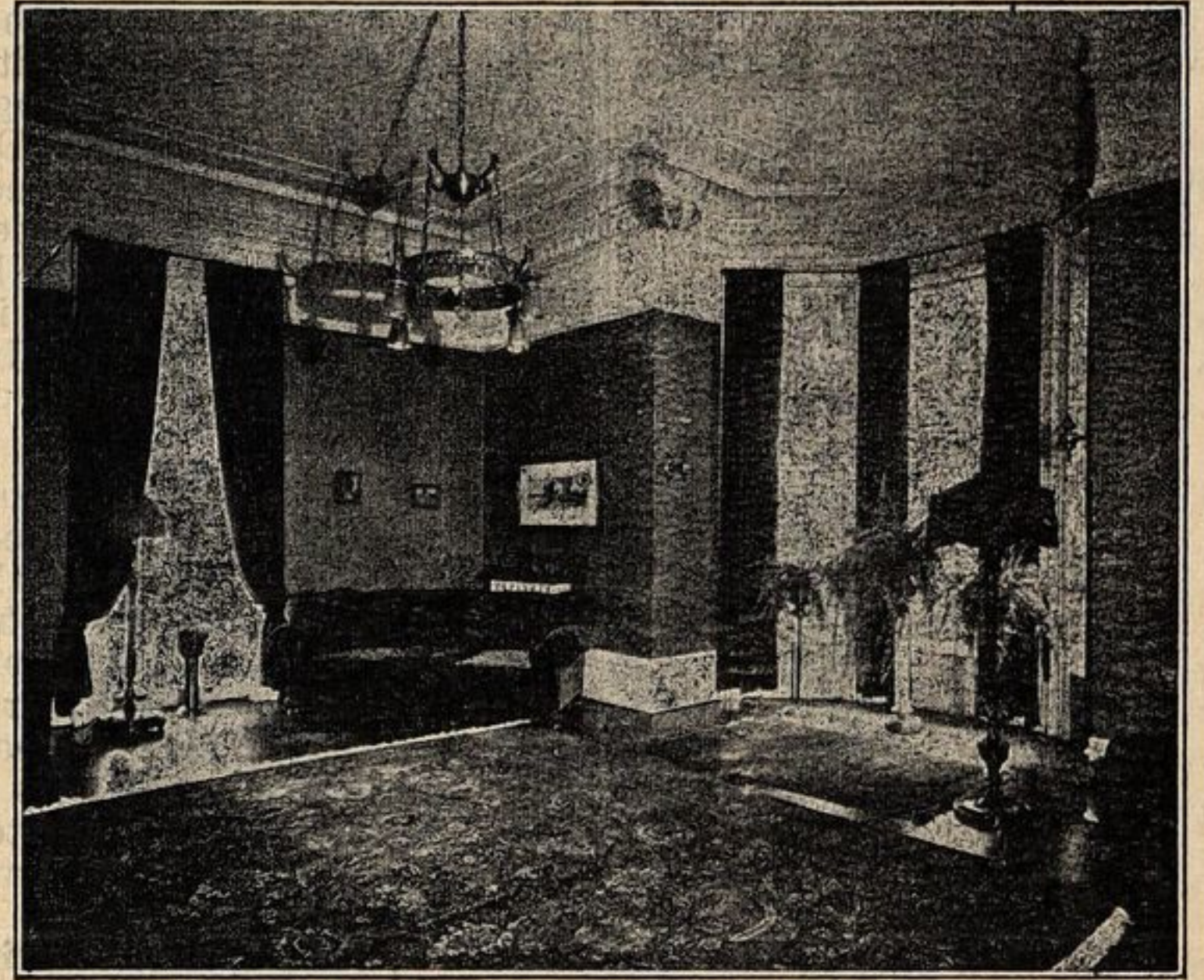
E tu, bel sole, col tuo raggio penetra In ogni casa: arrega fra le tenebre Del male la luce tua lieta: Dái per ogni anima fede e amore. Montreal.

LIBORIO LATTONI

Studio Fotografico Moderno

452 QUEEN STREET WEST Telefono WA. 4937

Ogni specie di lavoro fotografico - Fotografie Artistiche Ingrandimenti - Specialità per Gruppi PREZZI MODICI



Questa é una delle nostre case di Pompe Funebri

La Nostra Casa Di Pompe Funebri

é arrangiata e fornita completamente e perfettamente per lo scopo cui serve. Quivi conforto e convenienza sono a portata di mano ed a vostra disposizione, senza altra spesa. Il nostro servizio include tutto ciò che può farvi assicurare completa soddisfazione.

F. ROSAR

Direttore di Pompe Funebri

Mld. 7233 e 7488

467 Sherbourne St. (Vicino Wellesley St.)

Perfetti Electric Co.

Membro della Consolidated Dealers Limited.

402 College St. Toronto

Tel. MI. 3424 — Di sera e giorni festivi LO. 3823

CONTRATTORI

per impianti elettrici di qualsiasi specie. Riparazioni di luce, motori, utensili elettrici, ecc.

APPARATI

elettrici per case, uffici, regali ed abbellimento a la vostra abitazione.

L'Orfana di Trieste

DI CAROLINA INVERNIZIO

27 Luglio 1934

No. 11.

sa, egli ha finto di credere che il delitto compiuto dai suoi compatriotti fosse opera di italiani; poi si è fatto amico di Peter, e con la morte nell'anima sorride agli assassini di sua moglie, lotta e soffre, attendendo il momento propizio per colpire.

Il giardino era cintato da due parti con un'alta cancellata di ferro a punte e tutta foderata di lamiera. Dalla parte destra della cancellata, però, c'era l'apertura del garage, in cui era piu' di un'automobile.

Il barone aveva sei domestici: quattro uomini e due donne. Il piu' avanzato in età era il suo cameriere, la cui figura impressionava. Nessuno l'aveva mai veduto sorridere: un fuoco intenso brillava nei suoi occhi, che la gente diceva occhi di demonio.

Lo chiamavano Romeo. Gli altri tre domestici erano triestini, austriaci fanatici, almeno così si assicurava.

Delle due donne, una, chiamata Odilla, la dicevano lontana parente della defunta moglie del barone, vedova di un triestino che sempre parteggiò per l'Austria; l'altra, Agata, era una milanese, orfana di genitori austriaci.

Tutti parlavano tedesco. Teresa Prandi, vestita da uomo e giunta felicemente a Milano con Enrico, era stata ricevuta alla stazione dal barone, che la fece salire nella sua automobile chiusa guidata da Romeo.

Dapprima si scambiarono un semplice saluto in tedesco; ma

patito né confortato. Se qualcuno fosse passato in certe notti rasente alla palazzina che era in fondo al giardino, avrebbe sentito forse vaghi rumori, ma non se ne sarebbe maravigliato, perché si diceva che lá dentro il barone raccogliesse i suoi connazionali poveri di passaggio, che a lui si raccomandavano e cui dava almeno per un giorno ed una notte vitto ed alloggio.

Il barone aveva sei domestici: quattro uomini e due donne. Il piu' avanzato in età era il suo cameriere, la cui figura impressionava. Nessuno l'aveva mai veduto sorridere: un fuoco intenso brillava nei suoi occhi, che la gente diceva occhi di demonio. Si sussurrava che quel cameriere, il quale godeva la fiducia del barone e lo accompagnava dovunque, fosse un italiano rinnegato.

Lo chiamavano Romeo. Gli altri tre domestici erano triestini, austriaci fanatici, almeno così si assicurava. Delle due donne, una, chiamata Odilla, la dicevano lontana parente della defunta moglie del barone, vedova di un triestino che sempre parteggiò per l'Austria; l'altra, Agata, era una milanese, orfana di genitori austriaci.

Tutti parlavano tedesco. Teresa Prandi, vestita da uomo e giunta felicemente a Milano con Enrico, era stata ricevuta alla stazione dal barone, che la fece salire nella sua automobile chiusa guidata da Romeo. Dapprima si scambiarono un semplice saluto in tedesco; ma

quando l'automobile si mosse, il barone strinse ripetutamente le mani di Enrico e di Teresa, e fissando quest'ultima si sentì gli occhi pieni di lacrime.

Perché la fanciulla, nei puri lineamenti del viso e negli occhi, gli ricordò la sua perduta Maria. Dal canto suo Teresa si sentì subito attratta verso quell'uomo, la cui figura scarna tradiva una vita aspreggiata da durissime prove; ma gli occhi di lui esprimevano una bontà non comune.

Il mio amico, quasi un fratello per me, Antonio Schicco, disse il barone—non poteva darmi una prova di maggior fiducia affidandomi a me. So tutto quanto vi riguarda, figlia mia, e ritrovo in voi l'ideale sognato per la mia vendetta, che sarà anche la vostra. Ma prima d'agire, bisogna che siate temprate alle prove che dovrete subire, ed in età da poter sfidare arditamente ogni pericolo.

Continuerete a vestire abiti maschili e vivrete ritirata nel mio palazzo, fino a quando non possiate uscire sotto altre spoglie sfidando impunemente il mondo ed i nostri perversi nemici.

Comandate, barone, — ripose con accento risoluto la giovanetta — ed io vi obbedirò in tutto. Per gli atroci martirii che ho provati, non vi é per me ormai altro conforto che vendicarmi, e vendicare tanti innocenti oppressi dalla tirannide austriaca.

Avete ragione. Se sapeste quante volte io, austriaco di nascita ma italiano di cuore, ho

maledetto la mia patria, dove non trovai che menzogna, tradimento, dolori. Eppure debbo ancora portare questa maschera sul volto, farmi credere d'accordo coi miei perversi nemici, fingere di voltare le spalle agli amici veri, lasciarmi disprezzare da chi non mi conosce intimamente, mostrarmi sorridente, affabile coi carnefici della mia famiglia, mentire e ingannare per combattere meglio coloro che vivono d'inganno e di menzogna! Ma verrà l'ora della rivincita!

Che Dio vi ascolti! — esclamarono gravemente Enrico e Teresa. La fanciulla, giunta al palazzo, fu condotta nella palazzina in fondo al giardino ed affidata alle cure di Odilla. Dopo averle presentate l'una all'altra, il barone aveva detto a Teresa:

Questa é un'italiana al pari di te, espulsa da Trieste mentre suo marito finiva la sua vita in prigione flagellato dai colpi dello staffile austriaco, non colpevole d'altro che di aver colpito un brutale gendarme che aveva cercato di oltraggiare sua moglie, quest'infelice ed onesta creatura. Ella attende al pari di te la vendetta, e mentre passa per l'austriaca Mulsen, il suo vero casato é Canziano, ed ha una figlia maritata a Trieste all'italiano Vicentini...

Teresa l'interuppe con un grido. —Io lo conosco! — esclamó. —E' un compagno di fede del mio povero padre, uno di coloro che, arrestato al pari di me e

del medico, liberati poi dal popolo indignato e tumultante, ebbero la sventura di essere nuovamente ripresi, gettati in prigione.

—L'ho saputo da mia figlia, — disse la vedova — e conosco anche il motivo della sua cattura, che fa onore al suo cuore, alla sua fede di patriotta. E spero che la mia figliuola, per una causa così giusta e santa non sarà torturata al pari di sua madre.

Teresa aveva gli occhi pieni di lacrime. —E per me, per difendere la salma oltraggiata del mio innocente padre, anche vostro genero e vostra figlia soffriranno!

La vedova alzò bruscamente il capo. —Se egli avesse agito altrimenti, l'avrei rinnegato, — disse con forza. — Mia figlia é del mio sangue, e possiede l'indomabile coraggio di suo padre. Essi compiranno il loro dovere fino all'ultimo, e voi terrete di me il posto della mia Caterina.

E strinse la fanciulla nelle sue braccia, bacilandola con profonda commozione. Enrico Milder, dopo un lungo colloquio col barone doveva partire all'indomani. Egli si trovó un momento solo con la fanciulla e le disse: —Quando saró lontano vi ricorderete di me, Teresa? — La sua voce tremava dall'emozione, nascondeva delle lacrime.

Teresa gli porse le mani. (seguita al prossimo numero)